

ch. p. IV, VIII, XI, XIII

BIBLIOTECA
ORTOBATTICO
PADOVA
BOB 154 (22a)

STORIA

SCIENTIFICO - LETTERARIA

DELLO

STUDIO DI PADOVA

DEL CAVALIERE

FRANCESCO MARIA COLLE

NOBILE BELLUNESE

~~~~~  
VOLUME II.  
~~~~~

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXIV.

STORIA

SCIENTIFICO - LETTERARIA

DELLO

STUDIO DI PADOVA

DALLA SUA FONDAZIONE FINO ALL'ANNO MCDV

DI

FRANCESCO MARIA COLLE

NOBILE BELLUNESE

ISTORIOGRAFO DI DETTO STUDIO, CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO,
CONSIGLIERE DI STATO DEL CESSATO REGNO D'ITALIA,
MEMBRO DI VARIE ILLUSTRI ACCADEMIE,

PUBBLICATA PER LA PRIMA VOLTA CON ALCUNE ANNOTAZIONI

DA

GIUSEPPE VEDOVA

PADOVANO

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'IMPERIALE REGIA ACCADEMIA
DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA
E DELL'ATENEIO DI TREVISO

BREVE MEMORIA

INTORNO

ALLE OPERE MANOSCRITTE CHE ESISTONO

TENDENTI AD ILLUSTRARE

LA STORIA DELL'I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

LETTA DALL'EDITORE

NEL GIORNO III GIUGNO DELL'ANNO MDCCCXXIV

NELL'I. R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI

IN PADOVA

Da quel fortunato momento, in cui mi vidi, dottissimi Accademici, ascritto, vostra mercè, come Socio Corrispondente a questo rinomato ed illustre Corpo Scientifico-Letterario, nacque in me santo e doveroso sentimento di gratitudine, ed avido cercava la via, onde quello, per quanto è da me, palesarvi condegnamente. E benchè fitta nel profondo del cuore mi fosse la dolce memoria della bontà e cortesia vostra altre volte concessami, pure lungo tempo lottarono in me gratitudine e timore, spoglio vedendomi di quei modi di dire tersi ed eleganti, che tanto recan d'onore a chi li sa all'uopo convenientemente adoprare. Ma finalmente la vinse il dovere; ed eccomi a Voi con questa mia breve Memoria, colla quale intendo di farvi parola delle opere manoscritte che sono di mia cognizione, lavoro d'uomini per sapere celebratissimi, e che, poste in buon ordine, offrono preziosi documenti a continuare, quando che sia, e condurre a tempi a noi più vicini con esito felice la Storia della nostra Università di Padova, arrestatasi, come sapete, all'anno 1405 per la deplorata morte del benemerito cavalier Colle. Nè scegliere per me, non ne dubito, poteasi argomento a Voi più gradito, e degno di questo luogo, conoscendo per prova quanto sia caro all'anime vostre generose tutto ciò che tende in qualche modo ad illustrare l'antico nostro Ateneo, asilo d'ogni bel sapere, e solenne scuola delle più sublimi e squisite dottrine, e del quale la maggior parte di Voi, che a questa Accademia celebratissima appartenete, siete sostegno e decoro. Che se al buon

volere mi mancano le forze, piacciavi non negarmi consiglio e perdono, mentre dirò col gran Lodovico:

*Nè che poco vi dia da imputar sono;
Chè quanto posso dar, tutto vi dono.*

Tralasciando di ripetere i giusti lamenti d'infiniti scrittori, i quali con dolore ricordano che anco dopo le opere del Riccoboni, Tomasini, Papadopoli, Facciolati, lo Studio padovano è privo tuttavia d'una storia continuata ed esatta, asseriremo esservi stati alcuni altri sommi letterati che, ciò conoscendo, coi loro scritti cercarono di apportare a questo male qualche riparo. Tra questi, oltre il Colle, la cui storia si va pubblicando, occupa il primo luogo l'imimortale abate Morelli; vengono dietro lui Giulio Pontedera e il P. Domenico Maria Federici. Tutti questi valorosi ingegni credettero cosa degna dei loro studj versare, chi più chi meno lungamente, intorno alla storia di una Università, che fra quelle d'Italia e della colta Europa tiene un posto ragguardevolissimo. Che se volle nostra mala ventura che nulla di ciò, che i sullodati hanno scritto, abbia finora veduto la pubblica luce, dobbiamo però allegrarci che i loro lavori sieno giunti fortunatamente sino a noi. Di questi intendo, o Signori, farvi menzione; nè vi dirò sopra d'essi cose lungi dal vero, mentre parte di questi manoscritti furono da me esaminati, e di gran parte possessore invidiato mi chiamo.

Nulla, ch'io mi sappia, avendo lasciato d'inedito, oltre quanto hanno pubblicato colle stampe, nè il Riccoboni, nè il Tomasini, nè il Papadopoli, dirò assai poco del Facciolati, passando poscia ad esporre ciò che ci rimane d'inedito intorno a questo argomento, dettato dall'illustre penna del Morelli, mentre egli, più che qual altro si voglia, ci lasciò importantissime notizie sopra tale soggetto.

Non contenti alcuni severi ed ingiusti giornalisti, ed alcuni letterati, di aver chiamato i Sintagmi e i Fasti del celebre Facciolati opere digiune, secche, e più presto Diario che Fasti, aggiunsero che nessuna critica vi si trova, e che scritti sono oltraggianti gli Scolari, ingiuriosi ai Professori, disonorevoli al Principato; e il Morelli (1) asserì, *che immuni non sarebbero andati da inopportune punture ragguardevoli Professori suoi contemporanei, se la continuazione dei Fasti, rimasta a penna, in luce pubblica fosse.* Non è di questo luogo l'esaminare se debbansi attribuire o a privato rancore le amare invettive dirette contro le dette due opere di uno de' più grandi uomini del suo tempo, o a quella poca gentilezza ed urbanità che sbandite si veggono, più che in altra época nella nostra, pur troppo dagli scritti di moltissimi letterati e dai giornali, che dovrebbero avvisando correggere, e lodando animare. Ma a ciò che dice il Morelli ritornando, cioè che del Facciolati manoscritta rimase la continuazione de' Fasti, farò osservare, che per quanta diligenza io mi abbia posta a rintracciare questo lavoro, mi fu cosa impossibile non solo di rinvenirlo, ma neppur di averne traccia e contezza. E se questa fatica del Facciolati esistesse, non in altro luogo potrebbesi leggerla che nella biblioteca famosa e ricca del Seminario di Padova, ove con venerazione si conservano coi caratteri del divino Cantore di Laura e gli scritti di tanti altri uomini dottissimi, e quei pure del Facciolati, decoro dell' Euganeo suolo, e *Principe*, come lo chiamava il giudiciosissimo Muratori (2), *oggi di dell' eloquenza e della lingua latina in Italia.* Ma se non ci rimane, come ho tutta la certezza di credere, la continuazione de' Fasti del detto storico, di sua mano però posseggo un grosso volume, contenente una serie di Decreti, alcune osservazioni e notizie che parte egli inserì nelle opere ricordate, e che parte ommise, forse

per essere sempre breve e conciso. Al Morelli passiamo, e sopra di questo valoroso, se non vi è grave, arrestiamoci un poco.

Chiamato dal Magistrato dei Riformatori l'abate Natale dalle Laste, come dissi in altro luogo (3), a scrivere la storia di queste scuole, stretto egli in dolce nodo di calda e sincera amicizia col Morelli, ebbe ricorso a lui onde il provvedesse di cognizioni e di documenti per condurre lodevolmente un tanto bramato lavoro. Aderì alle inchieste del Lastesio il Morelli; e sappiamo da lui stesso ch'egli aveva raccolto per più anni copiose e in gran parte rare notizie, risguardanti tre secoli e più, da archivj e libri manoscritti e stampati. Dono sì prezioso ricevette il Lastesio dalle mani dell'illustre amico; se non che, essendosi egli proposto di dar principio alla sua storia solo dall'anno 1405, abbiamo ragione di credere che rimettesse al Morelli ciò che riguardava i precedenti secoli decimoterzo e quarto, mentre tali carte non si trovarono presso il Lastesio, e, ciò che più dee dolerci, neppure tra quelle dal Morelli lasciate. Ma se di tanta perdita dobbiamo a ragione essere afflitti, alla quale però valorosamente riparò il Colle colla sua storia, a Voi nota, le memorie inedite del Morelli, di cui ho potuto avventurosamente divenir possessore, ci ponno essere di molto soccorso, e ne dobbiamo a sì grande uomo vivissima riconoscenza. Parte adunque il valente nostro bibliografo da quell'anno, in cui in Padova, dopo lunghe ed aspre traversie, ebbe fine il dominio de' troppo infelici Principi di Carrara, e venne questa città a trovar pace e riposo in seno a quella fortunata regina de' mari Venezia. Ci porge egli da prima un quadro diviso in varj brevi articoli, nel quale ci fa conoscere lo stato in cui si trovavano in Italia in quel tempo la Giurisprudenza sì Civile che Canonica, la Logica, la Fisica, la Metafisica, la Filosofia Aristotelica e Platonica, la Medicina, la Chirurgia, la Notomia,

la Botanica, la Chimica, la Teologia, le Lettere Greche e Latine, l'Astronomia, l'Astrologia Giudiziaria e le Matematiche. Forma indi soggetto di alcune pagine la storia succinta della dedizione di Padova ai Veneti; vengono indicati buon numero di decreti da quel Senato promulgati a vantaggio della città e del suo Studio. Molte sono le aggiunte tanto di nomi di alcuni Professori, quanto di notizie intorno a quelli che si trovano già registrati dai nostri storici; varie sono le correzioni fatte sopra questi, e utilissime le relative osservazioni. Così con passo sicuro scorre, benchè quasi di volo e senza legame ed ordine, tutto il secolo decimoquinto.

Se utile e interessante è il manoscritto del Morelli, che il secolo sopra indicato riguarda, non di minor vantaggio è ciò che scrisse appartenente al susseguente secolo decimosesto. In questo secolo fortunato, in cui gl'ingegni italiani portarono le scienze, le lettere e le arti a quel grado di perfezione a cui non erano giunte per lo innanzi, con piacere e sua gloria lo Studio padovano rammenta di aver avuti sommi uomini in ogni ramo di bel sapere e di severe discipline, i quali a gara coi loro scritti e coi loro insegnamenti, dalla cattedra dettati, si acquistarono, mentre vissero, quella fama che perenne ancora suona tra noi, e passerà gloriosa alla più tarda posterità.

Benchè la fatica del Morelli a pochi anni del secolo decimosesto si restringa, poichè dall'anno 1506 circa mute restarono fino al 1517, o a quel torno, le nostre scuole per le guerre che ci travagliarono, e per essere stata Padova stretta d'assedio dall'imperatore Massimiliano, nè giunga che sino al 1533, vi sono però rare e preziose le notizie offerteci dal Morelli, tanto sopra i Professori, che intorno alle accadute vicende. Resa in tal modo dal Morelli men dura la via aspra e difficile al suo amico, che scorre doveva onde scrivere la storia del nostro Studio, è cosa

strana in vero, che del Lastesio nulla o assai poco si legga sull'argomento. Quantunque il Morelli, nella vita che del Lastesio pubblicò, affermi che *bel principio ne scrisse* (4), dobbiamo però asserire, almeno esaminando le carte che del Lastesio sono da me possedute, e tra quelle che in Marostica sua patria al presente esistono, che, tranne alcune brevi memorie, le quali d'anno in anno egli raccolse dal 1405 fino al 1506, ed il *Sommario della Storia dello Studio di Padova dalla dedizione della città fino alla guerra di Cambrai*, ch'era appunto l'epoca prima che si era egli proposto di abbracciare, null'altro pervenne a noi del Lastesio.

Annovereremo, dopo il Lastesio, Giulio Pontedera, professore di botanica nella nostra Università, il quale, spinto da proprio movimento, si pose a scrivere la storia dell'Orto nostro botanico, detto dei *Semplici*, dalla sua fondazione fino a' suoi giorni, in quella intendendo di parlare non solo de' Professori che della Botanica lessero, ma pur anche de' giardinieri che ne furono custodi e coltivatori diligenti. Il Magistrato de' Riformatori, alcuna via non lasciando onde far mostra dell'amore che tenea all'Università padovana, premiando tutti coloro che si studiavano di recarle lustro ed onore, ordinò che fossero assegnati al Pontedera nel 1741 ducati veneti 300; ed altri 300 gli furono pure pagati nel 1744 (5), onde animarlo a compiere un così interessante lavoro. Ma la morte colse il rinomato Botanico il dì 3 settembre del 1752 nell'età d'anni 69, e ne rimase imperfetta la storia. Ch'egli l'avesse condotta molto innanzi dubitare punto non dobbiamo, mentre coloro che scrissero (6) di lui e delle sue opere ancor questa ricordano; e se a questi per avventura poca fede prestare vogliamo, prestiamola alla testimonianza oculare d'un illustre vostro Collega, degno seguace del Pontedera e del Marsili, sig. professore Antonio Bonato, che mi disse d'aver veduto più volte quel manoscritto, e che ora deve esistere in Verona presso

la nobile famiglia Schioppo. A tal fine portatomi in quella città, chiesi di esaminare il detto manoscritto del Pontedera alla gentile sullodata Famiglia, che non avendo ancora ordinato il proprio archivio, mi diede lusinga di permettermi una diligente ricerca in quello, quando sistemato egli fosse.

Il P. Maestro Domenico Maria Federici, dell'Ordine de' Predicatori, del quale scrisse il chiariss. sig. abate Moschini (7), *che non passò un sol momento della sua vita oziosamente*, si diede a raccogliere documenti, onde scrivere le vite di quelli del suo Ordine, che nel convento di sant'Agostino in Padova tennero la prima cattedra di teologia (8). Ma, mutato pensiero, all'ardua impresa si volse di scrivere cioè la storia in lingua latina = *De sacra Facultate Theologica in Gymnasio Patavino*. = Lodevolissimo in vero fu il lavoro che si era proposto il Federici, e con ardore e diligenza si diede a raccogliere documenti e notizie. Quasi avesse ridotto al suo termine l'opera, dopo alcun tempo presentossi al Collegio de' Teologi, che in Padova allora fioriva, e chiese l'onore d'intitolare a quello la sua storia. Di buona voglia accettò il Collegio l'istanza del Federici; ed anzi volendo mostrarsi riconoscente all'Autore, dietro nuova inchiesta di questo gli conferì gratuitamente la laurea dottorale in teologia, e quindi fu a quel Collegio aggregato. Molti anni essendo trascorsi in questo mentre, nè vedendo il Collegio che la sospirata storia si pubblicasse, nell'anno 1779 sollecitò il Federici a consegnare manoscritto il suo lavoro, assicurandolo che sarebbesi gelosamente conservato nell'archivio di detto Collegio (9). Non aderì alle dimande di quello il Federici, asserendo non avere per anco tratta al bramato fine la sua storia. Che o il Collegio stimolasse il Federici con nuove ricerche, o che questi fosse continuamente eccitato dagli amici, e che, per far tacere l'uno e gli altri, pubblicasse nel 1799 un avviso a stampa, diretto agli amatori

della letteratura italiana, nel quale promette di dare alla luce la sopraindicata opera in quell'anno, certo non oserei d'asserire. Ciò che importa a sapersi egli è, che esiste presso il ch. e dotto mons. canonico Rossi di Trevigi manoscritta l'opera suddetta. Impossibile mi sarebbe, o Signori, l'espervi il contenuto di quella, benchè concessami ad esaminare dalla gentilezza del detto Monsignore; poichè, oltre essere il manoscritto slegato e senza alcun ordine, la scrittura n'è così inintelligibile, che riuscirebbe anco a' più esperti dei caratteri antichi assai difficile il rilevare ciò che scrisse il Federici. Avvertirò, che mi sembra quel manoscritto una raccolta di moltissimi documenti, di pezzi staccati della storia ch'egli si era proposto di fare, non già un lavoro bello e compiuto. Le quali cose però, se fossero poste in chiara scrittura ed ordine, certo sarebbero per riuscire di grande utilità, quantunque diligenza ed accortezza adoprare si dovrebbe nel far uso di detti documenti, poca fede dovendosi prestare ad un uomo che tutto raccoglieva, e in una età non molto vegeta, e colla vista degli occhi che andavagli di giorno in giorno mancando.

Prima di chiudere questa breve memoria, d'un lavoro manoscritto vi parlerò, o Signori, del nostro ultimo istoriografo Francesco Maria Colle. Chiamato questi, com'altra volta vi esposi, a scrivere la storia del nostro Studio dalla sua origine fino a' suoi giorni, gli fu imposto prima il dovere di continuare in lingua latina i Fasti intralasciati dal Facciolati all'anno 1756, conducendoli al 1786 nello spazio di sei interi anni. Nel farvi menzione di questa fatica del Colle, da me pur posseduta, piacciavi che io vi esponga ciò ch'egli stesso ne scrisse in una sua lettera indirizzata al suo generoso mecenate Leonardo Foscarini, nobile veneto (10).

« Siccome (egli scrive parlando dei Fasti) intrapresi l'opera » con grandissimo genio e fervore, così al fine dei due anni mi

» trovai d'aver compiuto non i soli dieci anni, ma i trenta in-
 » teri dei Fasti. Anzi mi permetta V. E. di farle osservare, che
 » avendo io trovato i Fasti del Facciolati assai digiuni e assai
 » secchi, e degni d'essere chiamati meglio Diario che Fasti; così
 » io pensai, seguendo per altro possibilmente quel metodo, per-
 » chè comandatomi, di ampliarli alquanto, e di supplire anzi a
 » ciò che interamente manca a quelli, premettendo a ciascuna
 » scuola il tempo della istituzione di essa, le vicende, divisioni
 » e mutazioni sofferte, insieme coll'attuale stato e metodo di trat-
 » tarla; cosicchè leggendo i miei Fasti si acquista una vera e pre-
 » cisa idea dello stato presente e passato dell'Università; soggiun-
 » gendo poi i Professori, io dico qualche cosa dei loro meriti
 » letterarj, le commissioni pubbliche da essi sostenute, e l'esatto
 » catalogo delle opere che hanno stampato. In questo modo l'ope-
 » ra di questi Fasti è cresciuta ad un volume considerabile.»
 Così il Colle si esprime con ingenuità sul conto del suo lavoro,
 al quale vanno unite tante altre memorie ch'egli raccolse, onde
 proseguire la sua Storia scientifico-letteraria.

→ Eccovi, illustri Accademici, quali sono i lavori manoscritti
 del Morelli, del Lastesio, del Pontedera, del Federici e del
 Colle; ometto di parlarvi di ciò che sopra la città di Padova,
 e perciò anche intorno al suo Studio, hanno raccolto i beneme-
 riti ab. Brunacci e Gennari, non che di tanti altri ingegni che
 della storia letteraria alcun manoscritto lasciarono; con le quali
 memorie tutte, e lavori ed opere sopra ricordate, in bell'ordine
 poste, ed arricchite di nuove aggiunte dietro ai libri che si ven-
 nero e si vanno pubblicando in questa nostra fortunata penisola,
 e di là de' monti e de' mari, condur puossi, come dissi, la sto-
 ria di queste celebri scuole ai tempi a noi più vicini.

Me felice, se un giorno (e tal desiderio non mi si attribui-
 sca a giovanile ardimento, nè vi sia grave, o Signori, ch'io pro-

nunci in questo venerato tempio, ed asilo delle severe discipline, delle lettere belle, dell'arti animatrici, a Voi dinanzi, di quelle religiosi custodi, difensori e chiarissimo ornamento); me, dico, felice, se un giorno, propizia ridendomi la sorte, dietro lunghi e gravi studj, dai consigli vostri diretto, dalla vostra approvazione animato, potrò presentare alla repubblica delle lettere la continuazione della storia di queste rinomatissime scuole fino a questi giorni, ne' quali l'augusta mente d'un MONARCA generoso dirige, protegge, ed aumenta lo splendore e il decoro di così rinomata Università, gloria dell'italiana nazione!

 ANNOTAZIONI

- (1) *N*arrazione dell'abate Giacompo Morelli intorno all'abate Natale Lastesio, premessa alle *Lettere familiari* di quest'ultimo, pubblicate la prima volta dal suddetto Morelli. Bassano, Remondini, 1805, pag. xxxvi.
- (2) Muratori, *Vita d' Alessandro Tassoni*.
- (3) Ved. *Discorso Preliminare sugli Storici dello Studio di Padova*, premesso al primo volume di quest'Opera, pag. xv.
- (4) Ved. Nota n.º 1.
- (5) Lettere del Magistrato dei Riformatori dello Studio al Capitano di Padova. Sono nel tomo XXI. alle pag. 377 e 382, Archivio della Cancelleria dell'I. R. Università.
- (6) Ved. Gennari, *Lettere intorno alla vita e gli studj del fu sig. Giulio Pontedera* ec., pag. 8.
- (7) Moschini, *Della vita e delle opere del P. Maestro Domenico Maria Federici de' PP., Lettera a Monsignor Scipione Dondi dall' Orologio, Vescovo di Padova* ec. ec.
- (8) Pubblicò colle stampe a tal fine in un foglio vastissimo = *Catalogus eorum qui in Patavino Caenobio S. Augustini, Ordinis Praedicatorum, in primaria Theologiae Cathedra docuerunt A. F. Dominico M. Federici S. T. M. nunc primum collectus, notisque illustratus.* =
- (9) Tutto ciò mi espose il dottissimo e diligente sig. Professore ab. D. Gio. Prosdocimo Zabeo, Membro benemerito in quel tempo del detto Collegio, con quella sua solita ingenuità e gentilezza da non lodarsi abbastanza.
- (10) Lettere autografe presso di me.
-